



# Il quotidiano della City in mano ai giapponesi

**Il *Financial Times* passa al gruppo Nikkei che ha vinto a sorpresa il duello con Springer «Cala il sipario sulla proprietà britannica»**

DALLA NOSTRA INVIATA

**LONDRA** La bandiera del Sol Levante conquista un pezzo di storia inglese (ed europea). Il *Financial Times*, bibbia del giornalismo economico «made in Britain», diventa di proprietà giapponese: il gruppo Nikkei ha vinto a sorpresa il duello con il colosso tedesco Springer e si è aggiudicato la storica testata per 844 milioni di sterline, circa 1,19 miliardi di euro. In contanti. L'editore londinese Pearson lo ha annunciato ieri pomeriggio, sottolineando che dall'affare è esclusa la sede sulle (costosissime) rive del Tamigi, a Southwark, e il 50% di partecipazione nel gruppo *Economist*, che pubblica l'omonimo settimanale.

È stato lo stesso *Financial Times* a dare per primo la notizia, contraddicendo un articolo pubblicato in mattinata che parlava di «trattative allo stadio finale» con la casa editrice di Alex Springer (che avrebbe saputo di essere stato superato dal rivale solo quindici minuti prima dell'annuncio ufficiale). Nel primo pomeriggio, è arrivato il commento malinconico sull'edizione online: «Cala il sipario sulla proprietà britannica della testata». Alle 16, i giornalisti si sono stipati nella sala riunioni con il direttore, l'affascinante Lionel Barber, che appariva «scioccato» quasi quanto loro.

Dopo anni di speculazioni e

## La testata

● Il primo numero del *Financial Times*, bibbia del giornalismo economico anglosassone, è andato in edicola il 13 febbraio 1888, con il motto: «Senza paura e senza favoritismi»

● La testata conta su una circolazione di 737mila copie fra edizione cartacea e digitale (quest'ultima copre il 70% della diffusione), con un aumento del 30% negli ultimi 5 anni e ricavi per 34 milioni di sterline nel 2014

smentite, il quotidiano della City fondato nel 1888 — all'epoca, quattro paginette destinate al «finanziere onesto» e al «broker rispettabile» —, colorato di rosa salmone per renderlo «più riconoscibile» dai lettori e acquistato nel 1957 da Pearson emigra idealmente in Oriente. Baffando molti aspiranti acquirenti. Gli ormai ex «orgogliosi proprietari», dopo quasi sessant'anni, preferiscono concentrarsi sulle pubblicazioni scolastiche, perché non più in grado di «garantire un futuro» al quotidiano e ai suoi 500 giornalisti: «Abbiamo sperimentato una grave flessione nei media, causata dalla crescita esplosiva di dispositivi mobili e dalla diffusione dei social media», si è giustificato ieri in conferenza stampa il capo John Fallon.

L'annuncio, per alcuni osservatori (anche all'interno del *Financial*), equivale di fatto ad una resa al nuovo mondo delle news globalizzate di Google & Co. Il *Financial* conta su una circolazione di 737mila copie fra edizione cartacea e digitale (e quest'ultima ormai copre il 70% della diffusione), con un aumento del 30% negli ultimi cinque anni, e nel 2014 ha regi-

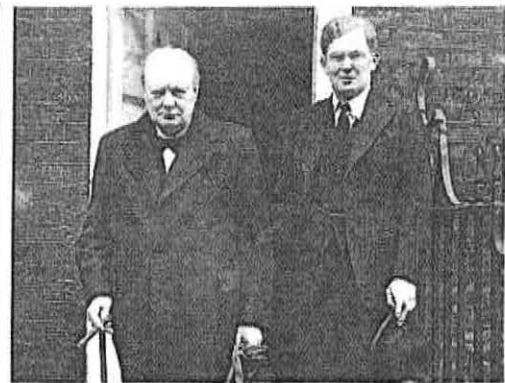
strato ricavi per 334 milioni di sterline. Non abbastanza per Pearson, spaventato dalla nuova concorrenza dell'era internet. La via d'uscita? «Cederlo a un editore di news globale e digitale», ha spiegato Fallon.

Piuttosto acido il commento di Jennifer Reingold, opinionista di *Fortune*: «Qualsiasi cosa abbia nel nome le parole Time o Times equivale a "vecchio" per chi investe. Nonostante il *Financial* abbia avuto buone performance ultimamente — un raro raggio di luce nel mondo dell'editoria — i media "tradizionali" sono ancora visti come una zavorra per i profitti».

Il gruppo Nikkei si presenta con le carte in regola. Fondato nel 1876, comprende l'omonimo quotidiano, con oltre 3 milioni di abbonati, la rivista economica in lingua inglese *Nikkei Asian Review*, *Tv Tokyo* e il canale di news finanziarie *Nikkei Cbnc*. «Sono estremamente orgoglioso di allearmi con il *Financial Times* — ha commentato Tsuneo Kita, presidente e Ceo —. Condividiamo gli stessi valori: giornalismo di alta qualità, equità e imparzialità. Insieme, ci sforzeremo di contribuire allo sviluppo dell'economia globale».

Tocca alla Bbc, che a sua volta attraversa un periodo di tempesta, incoraggiare i colleghi della carta stampata, ricordando come il *Financial Times* abbia superato indenne oltre un secolo di alti e bassi, il boom della City negli anni Sessanta e molte crisi finanziarie prima e dopo di allora. In fondo, ricordava ieri l'emittente inglese, perfino il capo dei minatori Arthur Scargill, che negli anni 80 osò sfidare la Thatcher, ogni mattina, come prima lettura, apriva il foglio rosa del «nemico» e solo dopo, «per leggere i fatti», passava al «rosso» *Morning Star*.

Sara Gandolfi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le origini

Il *Financial Times* nasce nel 1888, fondato da James Sheridan e Horatio Bottomley. Nel 1945 c'è la fusione con il rivale *Financial News* sotto il direttore esecutivo di quest'ultimo, Brendan Bracken, figlio di un costruttore e ministro dell'Informazione di Churchill (foto) durante la Seconda guerra mondiale



## L'edizione europea

Il 2 gennaio 1979 il *Financial Times* lancia una pionieristica edizione europea da Francoforte. Il lancio coincide con una delle peggiori nevicate mai viste in Europa: solo una piccola percentuale delle copie stampate riuscì ad essere consegnata grazie a un sistema di furgoni veloci per la distribuzione



## La redazione

Il vecchio quartier generale del *Financial Times* era Bracken House, detta «Laguna blu» per via del colore delle pareti; era «un mix di intellettuali un po' instabili e di una nuova razza di redattori professionisti giunti dalle province», ha ricordato l'ex reporter Peter Whitehead che a fine anni 80 insegnò loro a usare il PC